

Non regge l'accusa di Brusca Di Matteo assolto da un delitto

Lo accusava Giovanni Brusca, il boss - oggi pentito - che gli aveva fatto uccidere il figlio. Santino Di Matteo rischiava una condanna per le dichiarazioni rese contro di lui dal suo acerrimo nemico, l'uomo che egli odia più di ogni altro, ma ieri il gup Antonella Consiglio ha assolto «Mezzanasca» dall'accusa di aver partecipato all'omicidio di Francesco Castelluccio, un fornaio di Monreale assassinato nel maggio del 1991. Lo stesso pubblico ministero Marcello Musso aveva concordato con la tesi del difensore, l'avvocato Monica Genovese, e aveva chiesto l'assoluzione dell'imputato.

La posizione di Di Matteo, che è un ex collaboratore di giustizia ed è in carcere per scontare la pena inflittagli al processo per la strage di Capaci, era stata stralciata rispetto al troncone principale del dibattimento, concluso con le condanne all'ergastolo del superkiller corleonese Leoluca Bagarella, di Giuseppe Balsano, boss di Monreale, e di Simone Beninati, di Alcamo, e con quella a tredici anni e mezzo per Giovanni Brusca.

Tre i delitti presi in considerazione nel giudizio celebrato in corte d'assise: uno solo, invece, nel processo col rito abbreviato. Francesco Castelluccio era un fornaio, sospettato di furti e anche di un omicidio, quello di Andrea Modesto, ucciso il 7 ottobre del 1989. Cosa Nostra non ammette che ci si faccia giustizia da sé, al di fuori dalle regole imposte dai boss, che prevedono quanto meno l'assenso del capomandamento. Il 17 maggio del 1991, così, Castelluccio fu rapito, torturato e ucciso. Il suo cadavere fu fatto ritrovare carbonizzato. Brusca si autoaccusò del delitto, coinvolgendo pure, fra gli altri, Di Matteo. Santino «Mezzanasca» ha sempre negato di aver partecipato all'interrogatorio e all'esecuzione, che sarebbero avvenuti in una casa di campagna di un cognato del mafioso di Villagrazia Benedetto Capizzi.

«Io appresi il fatto - aveva dichiarato Di Matteo durante le indagini - ma non ho avuto alcun ruolo in tutta questa storia».

Di Matteo e Brusca sono divisi da un odio incolmabile. L'ex mafioso di Altofonte subì l'omicidio del figlio Giuseppe, rapito nel novembre del 1993 e assassinato nel gennaio del 1996, quando aveva 15 anni. Proprio a seguito del sequestro, Di Matteo era tornato ad Altofonte, su invito dell'altro «pentito» Balduccio Di Maggio, per dare la caccia a Brusca e ai suoi uomini..

«Mai però ha commesso delitti - sottolinea il suo legale, l'avvocato Genovese - e per quella vicenda fu comunque escluso dal programma di protezione». Con la conseguenza che lui sconta la pena in carcere, mentre Enzo Salvatore Brusca, uno dei killer, è stato messo agli arresti domiciliari proprio in questi giorni. «I benefici ai collaboratori vanno dati - dice il legale - ma sotto il profilo umano è triste che il mio assistito, che per collaborare e per non ritrattare le sue dichiarazioni ha sacrificato il figlio, sia un ex collaborante e si trovi in carcere, mentre altri, autori di atroci delitti, vanno fuori».

Riccardo Arena